

LO STOP FORZATO

Rapporto Inapp: la metà delle attività costretta a chiudere per il lockdown

CINZIA ARENA

Quasi la metà delle aziende italiane ha dovuto chiudere a causa del lockdown imposto dal governo per arginare il diffondersi del coronavirus. Per l'esattezza si parla del 47,3%. Ma se lo stop forzato ha riguardato un terzo (il 33,8%) delle grandi imprese, quelle con oltre 250 addetti, le aziende artigiane sono state le più penalizzate dalla sospensione con il 55,3%, così come le microimprese senza addetti che risultano chiuse per il 66,7%, praticamente due su tre. Nel settore alberghiero e della ristorazione il 92,9% delle imprese risultano "sospese". Il comparto agroalimentare è invece quello non ha subito restrizioni insieme a quelli di pubblica utilità (energia, elettricità, rifiuti), trasporto, informazione, istruzione, sanità e attività finanziarie e assicurative. È quanto emerge dal rapporto «Covid-19: misure di contenimento dell'epidemia e impatto sull'occupazione» curato dall'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle Politiche pubbliche. Dirigenti e impiegati risultano favoriti dal telelavoro, mentre «preoccupano i contratti a termine e a somministrazione privi di misure di sostegno al reddito». «Le misure di sospensione delle attività produttive hanno agito in misura maggiore su settori caratterizzati, più di altri, dalla necessità di svolgere la prestazione lavorativa sul luogo di lavoro, come la gran parte delle imprese manifatturiere, mentre in buona parte dei settori rimasti attivi il lavoro ha caratteristiche tali da permettere uno svolgimento in modalità remota, telelavoro o lavoro agile – ha spiegato Sebastiano Fadda, presidente dell'Inapp –. Dai dati analizzati si ricava che sono soprattutto le micro e piccole imprese ad essere più colpite». E saranno anche quelle che, per diverse ragioni, incontreranno maggiori difficoltà nel sopravvivere a un periodo prolungato di assenza di fatturato e avranno bisogno di adeguate misure.

In base allo studio le attività professionali sono state sospese in misura marginale (2,8%); il 41,9% delle imprese nel settore del commercio risultano attive, come il 29,2% delle imprese nel settore

delle costruzioni. La quota di imprese sospese decresce quasi sistematicamente con la dimensione aziendale.

«La quota elevata di micro e di piccole imprese interessate dal fermo delle attività è preoccupante – ha aggiunto il presidente dell'Inapp – dal momento che le aziende di dimensioni minori hanno generalmente una più bassa capacità di fronteggiare shock esogeni e inattesi». Guardando all'occupazione, i dipendenti a tempo determinato coinvolti dalle misure di contenimento del contagio sono poco meno di 600mila, occupati in prevalenza nel settore terziario (419mila). I lavoratori a tempo determinato occupati in imprese che operano in settori per i quali è stata disposta la sospensione risultano più di altri a rischio di perdita dell'occupazione; inoltre poco meno di 225mila dipendenti a termine interessati dalla restrizione sono occupati nel settore alberghiero e della ristorazione, dove la quasi totalità delle imprese è al momento inattiva e dove generalmente i rapporti di lavoro a termine hanno una durata ridotta ed è verosimile che non vengano rinnovati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

